



l'editoriale

La sfida dell'Istituto Comprensivo

Il decreto legge 6 luglio 2011, n. 98 convertito nella legge 15 luglio 2011, n. 111 (**art.19 commi 4 e 5**)

4. Per garantire un processo di continuità didattica nell'ambito dello stesso ciclo di istruzione, a decorrere dall'anno scolastico 2011-2012 la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado sono aggregate in istituti comprensivi, con la conseguente soppressione delle istituzioni scolastiche autonome costituite separatamente da direzioni didattiche e scuole secondarie di I grado; gli istituti comprensivi per acquisire l'autonomia devono essere costituiti con almeno 1.000 alunni, ridotti a 500 per le istituzioni site nelle piccole isole, nei comuni montani, nelle aree geografiche caratterizzate da specificità linguistiche.

5. Alle istituzioni scolastiche autonome costituite con un numero di alunni inferiore a 500 unità, ridotto fino a 300 per le istituzioni site nelle piccole isole, nei comuni montani, nelle aree geografiche caratterizzate da specificità linguistiche, non possono essere assegnati dirigenti scolastici con incarico a tempo indeterminato. Le stesse sono conferite in reggenza a dirigenti scolastici con incarico su altre istituzioni scolastiche autonome.

ha trasformato, senza tenere conto della competenza delle Regioni, un possibile modello di organizzazione delle istituzioni scolastiche in realtà istituzionale obbligatoria con ricadute notevoli sulla consistenza organica del ruolo dei Dirigenti Scolastici, dei Direttori SGA e del Personale ATA. In questa innovazione sono coinvolte oltre 5000 istituzioni scolastiche, oltre mille delle quali soppresse. Il prodotto finale si aggira intorno a 4500 nuovi istituti comprensivi.

L'istituto comprensivo dall'anno scolastico 2012/2013 si dovrebbe configurare, infatti, come una forma ordinaria di riorganizzazione dell'intero ciclo della scuola di base (elementare e media). La generalizzazione della verticalizzazione "imposta" dal Governo impone una riflessione attenta e rigorosa al MIUR, ma anche alle Regioni alle quali è attribuita la competenza di rendere operativa la previsione legislativa nel quadro della programmazione dell'offerta formativa territoriale e della distribuzione della rete scolastica nei contesti regionali.

Il passaggio da scuola specifica (materna, elementare e media) con i suoi programmi e finalità a scuola comprensiva unica non deve essere inteso come una semplice riorganizzazione per fare "cassa" ma come trasformazione culturale di un modo diverso di fare scuola.

Istituto comprensivo: strumento e non soluzione

L'istituto comprensivo offre, infatti, la possibilità di assicurare e garantire la continuità educativa e didattica, di realizzare la trasversalità dei progetti, di consentire l'integrazione delle competenze degli insegnanti attraverso l'ottimizzazione dell'impiego delle competenze dei docenti, indipendentemente dall'appartenenza ai diversi ordini e gradi. *«Compiti complessi per rispondere a esigenze diverse in una prospettiva nuova di governance capace di processi reali di innovazione. Nello specifico occorrerebbe una capacità di gestione amministrativa del nuovo sistema come quella che si realizzò nel 1994/97 quando videro la luce gli istituti comprensivi intorno ai quali si creò una vasta rete di collaborazioni istituzionali per "riempirli" di valori, di metodi nuovi e di nuove forme di organizzazione della didattica».*

Nuove regole non sono la panacea dei mali della scuola. Molte volte l'efficacia della previsione legislativa viene "soffocata" dalla dissociazione tra *decisione politica e governo amministrativo*. È nell'aprirsi di questa divaricazione, ben visibile nel riordino organizzativo e ordinamentale in corso nella scuola secondaria superiore, che si manifesta il fallimento dei meccanismi di innovazione.

Ma proviamo ora a esaminare, in maniera sintetica, gli effetti e la portata che ha avuto e avrà la manovra di cui alla legge 15 luglio 2011, n. 111, sul versante organizzativo gestionale e non solo:

- l'accorpamento in istituti comprensivi e il loro ridimensionamento coinvolge tre quinti delle istituzioni scolastiche, cioè circa 5.700 delle attuali 10.500 istituzioni esistenti, quasi tutte del 1° ciclo;
- i consigli di istituto delle 5.700 istituzioni scolastiche coinvolte nella ristrutturazione sono decaduti o decadranno e si dovrà procedere a nuove elezioni;
- tutte le rappresentanze sindacali di istituto (RSU) dovranno essere rilette negli istituti ridimensionati; si tratta di circa 14mila rappresentanti da rieleggere;
- la ristrutturazione delle istituzioni scolastiche comporterà una notevole discontinuità didattica e amministrativa (revisione dei P.O.F., ricomposizione dei collegi docenti, cambio dei revisori dei conti, nuovi bilanci, gestioni finanziarie di esercizi diversi, ecc.);
- le dotazioni in carico alle istituzioni soppresse o aggregate comporteranno passaggi di beni alle nuove istituzioni e saranno modificati gli inventari;
- milioni di famiglie vedranno modificato il loro riferimento con la segreteria della scuola e con il dirigente scolastico;
- accorpamenti delle istituzioni e soppressione di organico modificheranno profondamente la **funzione dirigenziale** (per cui si impone una riflessione per un diverso **profilo** della dirigenza) non solo relativamente alla riduzione di posti, ma anche per la modifica della funzione con nuovi carichi di lavoro, riorganizzazione dei servizi e diffusa situazione delle reggenze (circa 2mila) allo stato attuale.

Un simile evento non può passare “sotto silenzio”, né può essere vissuto come una scontata messa a ordinamento degli istituti comprensivi. È un'innovazione ancora in larga parte da scoprire e da studiare. Anzi, meraviglia l'esiguità della ricerca e della pubblicistica che si è esercitata attorno al tema. Possiamo comunque considerare ancora significativi i tre assi attorno a cui si sono sviluppate le “buone pratiche” degli istituti comprensivi:

- a) **il territorio**
- b) **il curriculum**
- c) **l'organizzazione**

Ma gli istituti di quarta generazione dovranno saper espandere questi elementi, farli diventare elementi di sviluppo e di ricerca. La domanda dovrà sempre essere: “Qual è il valore aggiunto di un istituto comprensivo?”, “Quali sono le convenienze ad aggregarsi in verticale?”, “Come si possono far fruttare positivamente questi aspetti?”

Nell'istituto verticale si può concentrare l'attenzione su alcuni *passaggi strategici* (ad esempio, tra scuola dell'infanzia e scuola elementare, tra la classe 5^a elementare e la 1^a media), per favorire la progressiva conquista dell'autonomia degli allievi in alcune competenze di base. Ma, al di là del miglioramento dei raccordi nei bienni di passaggio, nell'istituto comprensivo si possono gettare le basi per la costruzione di *curricoli verticali* imperniati su una migliore qualità degli apprendimenti.

L'istituto comprensivo esige tuttavia alcune condizioni minime, peraltro comuni a tutti gli istituti scolastici, per realizzare il valore aggiunto che è connesso alla sua configurazione “verticale”:

- la presenza, stabile, di dirigenti scolastici autorevoli e culturalmente attrezzati per far fronte a dinamiche professionali più complesse;
- la motivazione e il senso di “appartenenza” all'istituzione degli insegnanti, consapevoli di partecipare a un'impresa comune;
- la passione civile, nel dialogo costante con il territorio e nell'integrazione delle diverse opportunità formative.

Queste condizioni consentono di offrire la necessaria unitarietà al progetto di scuola, infondendo il senso della costruzione di una nuova istituzione educativa e non della semplice sommatoria di distinti ordini di scuola.

È in questo panorama complesso che, a partire dal corrente anno scolastico, si inserisce e si colloca il nostro Istituto

Comprensivo: in pratica la popolazione di 2 istituti autonomi, numericamente consistenti, accorpata in un'unica Istituzione Scolastica.

La Scuola è passata a 60 classi (31 di Scuola Primaria e 29 di Scuola Media su 3 Plessi) con un'utenza che si aggira su circa 1500 alunni. Un'operazione che si potrebbe definire meramente ragionieristica, se non portasse con sé tutti gli aspetti controversi e tutte le annose problematiche che si sono, anziché risolte, consolidate negli anni. Mi riferisco in particolare all'annosa vicenda della ristrutturazione del Plesso di Via Bergognone, al rifacimento di alcune parti del Plesso di Via Foppette, ma anche all'instaurarsi di modalità di lavoro che risultino le più funzionali possibile al lavoro didattico.

La sfida è stata raccolta per puntare al superamento di queste difficoltà, per riappropriarci a pieno degli spazi scolastici sottratti alle attività didattiche. E ancora, occorre che nell'ambito della comunità scolastica ciascuno si riappropri del ruolo, delle funzioni e delle competenze, che è chiamato a svolgere, garantendo così una partecipazione effettivamente "partecipata" senza sovrapposizioni.

Per concludere, ai redattori rammento che le pagine del *rePORTAr* rappresentano il mezzo migliore per documentare quanto di buono faremo e per comunicare e dialogare con quanti tra docenti, personale ATA, alunni e genitori sono impegnati per un obiettivo comune: **una Scuola Pubblica di Qualità**.

Il Dirigente Scolastico
Prof. Francesco Balice



Scuola Secondaria di I grado Carlo Porta



Scuola Primaria "Via Bergognone"



Scuola Primaria "Via Foppette"

↑ [clicca sulle immagini per andare ai siti delle rispettive scuole](#)